

Non mancano, però, aspetti luminosi, in special modo, le testimonianze date da persone che per la loro fede e l'amore alla patria hanno dato tutto, incluso la propria vita. Gli agostiniani, presenti sull'isola con le loro comunità almeno dall'ultima parte del secolo XIV, hanno partecipato in pieno con i loro connazionali alle vicende, oscure o meno, accadute a Malta.

1. UN'ORDINE IN DECLINO

Malta era feudo dell'Ordine Ospedaliero dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Un Ordine religioso a pieno titolo, cavalleresco, militare e nobiliare; esente e soggetto direttamente alla Santa Sede. L'isola fu concessa da Carlo V nel 1530, ed inizialmente i cavalieri l'hanno presa con poco entusiasmo. Apprezzati meglio le qualità geografiche, in special modo i porti naturali dell'isola, hanno fatto la scelta di ivi rimanerci. Una presenza che durò 268 anni.

Il XVIII secolo non era uno facile per quest'Ordine ospedaliero. I grandi ideali si erano appassiti con il tempo. Forse poco rimaneva in quanto fedeltà ai suoi principi ispiratori che sono sintetizzati nel binomio "*Tuitio Fidei et obsequium pauperum*", ovvero la difesa della fede cristiana e il servizio ai poveri, ai malati e ai sofferenti. Non si parlava di riforme, o se si parlava, erano sempre riforme cosmetiche. La vita quotidiana dei singoli cavalieri, ma anche della stessa struttura governativa ed amministrativa, lasciavano molto a desiderare. Il popolo, già anni prima delle vicende francesi, era cominciato a stufarsi della presenza dell'Ordine. Da tempo si meditava una rivolta, e molti crederono matura la stagione². Gli abusi del potere, uniti alla derisione da parte dei cavalieri verso il gli abitanti dell'isola provocarono l'indignazione del popolo³. Quella che fu chiamata la *Rivolta dei Preti* (1775) capitanata dal sacerdote secolare Gaetano Mannarino fu un primo tentativo di mandare un messaggio chiaro, esponendo lo scontento che regnava.

Ma lo scontento non era soltanto dei maltesi. Un gruppo, non tanto piccolo, di cavalieri provenienti dalla Lingua di Francia, di quel-

² Cf. L. DE CARO, *Storia dei Gran Maestri e Cavalieri di Malta con note e documenti giustificativi dall'epoca della fondazione dell'Ordine ai tempi attuali*, vol. III. Malta 1853, 14 dell'appendice.

³ Cf. F. PANZAVECCHIA, *L'ultimo periodo della storia di Malta sotto il governo dell'Ordine Gerosolomitano*. Malta 1835, 6-7.

la di Provenza e di Alvernia, influenzati dal movimento Enciclopedico e da autori illuministi⁴ incominciarono a formare alcuni gruppi sovversivi contro l'establishment dell'Ordine stesso. Alcuni di questi saranno strumentali durante l'attacco dei francesi sull'isola, dando il colpo di grazia alla religione nella quale avevano professato⁵.

Qui bisogna anche ricordare che l'impatto della Rivoluzione Francese sull'Ordine fu, a dir poco, catastrofico. L'Ordine Gerosolomitano, essendo una entità religiosa, ed in più con molti privilegi e una gran quantità di ricchezze, fu mira diretta dei rivoluzionari, che volevano incamerare tutti i loro beni a favore dello Stato Francese. Si calcola che prima del 1789, dalla Francia provenivano nelle casse dell'Ordine il 45% degli introiti finanziari globali procedenti da tutta Europa. Nel 1796 l'Ordine aveva già perso 66% di tutti gli introiti che aveva prima dell'inizio della Rivoluzione Francese. In questo stato miserabile fu difficile governare bene. Il popolo soffriva la fame.

In questo stato delle cose, fu naturale volgere lo sguardo su quelli che in Europa stavano propagando i principi di libertà, fraternità ed uguaglianza. Pochi ancora sapevano che in realtà "questo trinomio rimase lettera morta"⁶. Ma perché, allora, i popoli hanno sperato e guardato con speranza a questi nuovi salvatori? Secondo Lynn Hunt:

«Ciò che rendeva i francesi diversi e li faceva sembrare, anche agli osservatori, "una razza nuova", era il fatto che erano animati dalla profonda convinzione di partecipare alla fondazione di una nuova comunità umana in un presente senza precedenti né paralleli. Affermando la rottura completa con il passato, il discorso rivoluzio-

⁴ Questi autori hanno contribuito a creare una mentalità e non tanto una rivoluzione. Il loro pensiero, però, influenzò l'opinione pubblica, dando spazio a quelli che cominciarono a credere che solamente una rivoluzione potrebbe salvare la situazione. Cf. L. MEZZADRI, *La Rivoluzione Francese e la Chiesa. Fatti, documenti, interpretazioni*. Roma 2004, 34.

⁵ Cf. A.P. VELLA, *Storja ta' Malta. Mill-Assedju sal-Fran i i*, vol. II. Malta 1979, 189-190.

⁶ "La fratellanza, cioè l'amore come delimitazione e illuminazione positiva degli altri due valori era stata trascurata. Con intima coerenza perciò (derivante dall'individualismo egoistico) era stata infranta nel peggiore dei modi quell'istanza d'importanza storica universale della rivoluzione francese, la proclamazione cioè della libertà egualitaria di tutti gli uomini e la loro uguaglianza di fronte alla legge, portando a dei risultati diametralmente opposti. Le tendenze anticristiane, che dal tempo dell'umanesimo erano connesse con l'evoluzione dell'individualismo, giunsero alle loro estreme conseguenze: l'uomo soltanto era misura e arbitro di tutte le cose, i diritti di Dio furono conculcati": J. LORTZ, *Storia della Chiesa considerata in prospettiva di storia delle idee*, vol. II. Cinisello Balsamo 2006, 366.

nario discuteva tutti i costumi, tradizioni e modi di vita. La rigenerazione nazionale richiedeva niente meno che un uomo nuovo, e nuove abitudini: il popolo doveva essere plasmato secondo il modello repubblicano. Bisognava esaminare ogni angolo della vita quotidiana, dunque, per scovarvi la corruzione dell'*ancien régime* e spazzarla via»⁷.

2. L'ULTIMO GRAN MAESTRO

Il Gran Maestro, come capo supremo dei Cavalieri, aveva l'obbligo di difendere questa terra che fu concessa all'Ordine. Ben sapendo le misere possibilità che aveva per sopravvivere alla situazione, di fronte ad una flotta francese enorme, cercò di far uscire gli stessi cavalieri e la popolazione da una situazione grave, senza fare troppi danni. Ferdinand Von Hompesch, cavaliere tedesco (lingua di Baviera) che ebbe una carriera diplomatica meravigliosa nell'Ordine, non ha avuto mai un'esperienza militare. Eletto Gran Maestro (1797), per le sue capacità di essere una persona neutrale fra le diverse fazioni, si era avvicinato molto alla popolazione locale. Infatti era l'unico Gran Maestro che si preoccupò di imparare la lingua locale, il maltese, per poter comunicare meglio, anche quotidianamente per le strade. Hompesch ha trovato una situazione molto complessa, con grandi divisioni nel suo Ordine. Fra i suoi cominciò immediatamente a perdere la popolarità e fu circondato da traditori⁸. I cavalieri francesi erano i primi a cercare di minare il governo di Hompesch⁹. Venne l'occasione propizia durante il mese di giugno 1798.

3. L'OCCUPAZIONE FRANCESE

Qui non ci adentriamo sulle vicende di come Napoleone Bonaparte, durante il suo viaggio per l'Egitto¹⁰, si fermò a Malta e, con la scusa di chiedere acqua per il suo enorme equipaggio (permeso d'altronde negato dal Gran Maestro perché andava contro le convenzioni internazionali durante il tempo di guerra), diede ordi-

⁷ L. HUNT, *La Rivoluzione Francese. Politica, cultura, classi sociali*. Bologna 2007, 61.

⁸ Cf. J. ATTARD, *The Knights of Malta*. San Gwann 1992, 151.

⁹ Per una trattazione ulteriore sulla persona ed il governo dell'ultimo Gran Maestro a Malta, Hompesch, cf. C. MULA, *The Princes of Malta. The Grand Masters of the Order of St. John in Malta 1530-1798*. San Gwann 2000, 234-250.

¹⁰ "Nell'impossibilità di risolvere il contrasto [con l'Inghilterra] su un campo di battaglia, la lotta si era spostata sul piano economico, con la proibizione

ne di invadere l'isola. Si sa che non era una coincidenza. Già un anno prima, Bonaparte aveva scritto, riferendosi a Malta come «un'isola che oggi o domani sarà nelle mani degli inglesi se noi saremo così stupidi di non occuparla prima»¹¹. Difatto, al momento di ricevere gli ordini per la grande spedizione in Egitto, Bonaparte aveva anche gli ordini di occupare l'isola essendo sulla via marittima per la destinazione finale. L'unica condizione fatta dal governo francese era che non si intralci il fine ultimo della spedizione, cioè attaccare e prendere l'Egitto¹².

Il Comandante in Capo Bonaparte trovò a Malta una situazione militarmente molto fragile e numericamente debole. Pochi numeri ci offrono un'idea della situazione: Napoleone con la sua flotta fatta di più di 470 pezzi armati, aveva a disposizione 49,608 uomini¹³. D'altra parte, la difesa dei Gerosolomitani era molto poca comparata a questi grandi numeri: 332 cavalieri (e di questi 200 erano francesi¹⁴) e 3,500 fra maltesi e non, che si potevano considerare preparati a combattere. Da aggiungere altri 13,000 maltesi facenti parte della milizia, con poca o niente preparazione militare e con meno armi per difendersi¹⁵. D'altra parte l'isola era ricca di strutture di difesa con i suoi bastioni, fortezze, castelli – il quel tempo considerati come i migliori di tutta Europa¹⁶ – che potevano dare una certa garanzia.

zione delle merci inglesi nel territorio della Francia e dei paesi sui quali essa aveva esteso la sua influenza. Per rendere più efficace la lotta economica, estendendola al di là del continente europeo, Bonaparte propose al Direttorio di organizzare una spedizione in Egitto, Stato vassallo dell'impero turco. L'impresa gli avrebbe fornito nuove possibilità di gloria militare; il Direttorio, da parte sua, fu ben contento di allontanare dalla scena politica europea il generale che aveva dimostrato, nelle trattative di Leoben e nella pace di Campoformio, una eccessiva indipendenza dal potere civile": R. VILLARI, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa*. Bari 2000, 365. Cf. anche A. PROSPERI - P. VIOLA, *Storia moderna e contemporanea. Dalla Rivoluzione inglese alla Rivoluzione francese, vol. II*. Torino 2000, 409-410.

¹¹ H.P. SCICLUNA, *Actes et Documents relatifs à l'Histoire de l'Occupation Française de Malte*, Malta 1979³, p.106, citato in J.F. GRIMA, *Malta u Franza 1798-1800*. Malta 2006, 14.

¹² J.F. GRIMA, *o. cit.*, 22.

¹³ Cf. *Ibid.*

¹⁴ P. VELLA, *o. cit.*, 215.

¹⁵ Cf. *Ibid.*, 23.

¹⁶ Così li considerò il Generale Marmont in un suo relatorio sui fatti avvenuti. Cf. F. SAMMUT, *Bonaparte f'Malta*. Malta 1997, 120. E Bonaparte questo lo sapeva bene. Lui stesso dichiarò che i Cavalieri avevano nel mezzo del Mediterraneo il luogo più forte in tutta Europa. Cf. J.F. GRIMA, *o. cit.*, 73.

Negato il permesso di entrare a prendere l'acqua richiesta, Bonaparte inviò i suoi ed incominciò l'invasione delle campagne maltesi dichiarando la guerra¹⁷. La resistenza fu poca e mal guidata, e la gente fuggì, rifugiandosi nelle città, nei conventi dei religiosi¹⁸, in special modo alla Valletta, dietro i masicci bastioni. Il panico fu ovunque. La gente si rifugiò nella fede, chiamando l'aiuto divino. Fra l'altro si organizzò una processione alla Valletta con la statua di San Paolo, molto cara ai maltesi, per chiedere l'aiuto divino. Erano gli stessi giovani cavalieri francesi a prendere in giro questo atto di fede popolare¹⁹. Occupata la vecchia capitale di Mdina "fu subito tolta dalla porta della città l'armo del Gran Maestro e collocata quella della Repubblica, con ancor lo standardo Tricolore"²⁰.

Hompesch, non vedendo altra via d'uscita, presentò la richiesta per l'armistizio e poco dopo cedette l'isola. Per questo atto, molti, motivati da interessi propri, lo hanno accusato di alto tradimento²¹. Dopo giorni di alta tensione, il 12 giugno, alle tre del mattino, fu firmata la capitolazione a bordo del *Orient*, dove stava Napoleone. Hompesch ed i cavalieri furono espulsi. E così terminò la plurisecolare presenza dell'Ordine di Malta sull'isola. E con essi doveva sparire ogni loro traccia, a cominciare dagli stemmi araldici dei cavalieri, i quali dovevano essere tolti entro 24 ore²². Uno di questi stemmi tolti, del Gran Maestro Pinto, per l'appunti, stava sulla porta del convento agostiniano di San Marco, a Rabat.

Pochi furono i giorni durante i quali il Comandante in Capo risiedette a Malta: dal 13 fino al 19 giugno 1798. Ma furono suf-

¹⁷ Bisogna ricordare che, nello spirito della tolleranza, frutto della Rivoluzione Francese, la Costituzione della Repubblica Francese del 1791 conteneva una clausola molto importante: la nazione francese rinuncia ad intraprendere alcuna guerra allo scopo di fare conquiste e non impiegherà mai le sue forze contro la libertà d'alcun popolo. Cf. L. MEZZADRI, *o. cit.*, 109.

¹⁸ Così narra il P. Pietro Paolo Laferla OSA: "Il popolo poi della campagna, che nella maggior parte era fuggito in città, abbandonando il tutto, stava rinchiuso dentro i Conventi, gettato per terra piangendo notte e giorno chi la robbia, chi il proprio marito, figlio, etc": Arkivju Konventwali Agostinjan San Mark (AKASM), *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 73v.

¹⁹ Cf. F. SAMMUT, *o. cit.*, 124.

²⁰ Cf. AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 73r.

²¹ Cf. il testo della formale protesta fatta dai cavalieri ribelli del Gran Priorato di Russia in P. VELLA, *o. cit.*, 204-206.

²² Per la quantità di stemmi sparsi in ambedue le isole, questo era impossibile da eseguire. Però molti furono le opere d'arte e le architetture sfregiate. Cf. J.F. GRIMA, *o. cit.*, 91.

ficiente per far capovolgere tutto e tutti. Malgrado il fatto che furono redatti dei decreti precisi nella convenzione iniziale, (che stipulava la capitolazione), molte cose furono dimenticate immediatamente. Gli ordini emanati, uno dopo l'altro, in quei giorni hanno toccato tutti i ceti della società. Fra gli articoli che più ci interessano, stipolati nella convenzione, c'era uno, il numero (vii), che dichiarava totale rispetto per la popolazione locale, lasciando intatto l'esercizio libero della pratica della religione cattolica romana, garantendo le proprietà ed i privilegi. Inoltre si rassicuravano gli animi che i nuovi padroni non avrebbero intassato la popolazione in modo straordinario. Napoleone ordinò ai suoi di rispettare al massimo la popolazione e coltivarne l'amicizia. Però si sa che molti furono i saccheggi in quei primi giorni, da case, chiese ed altra proprietà privata²³. Il caso di un gruppo di soldati francesi che molestarono le monache del monastero di Santa Caterina a Valletta fu uno eclatante e scandaloso²⁴. Allegati stupri di ragazze e donne, di fronte ai loro familiari in varie parti della campagna dell'isola²⁵ sicuramente non hanno aiutato a coltivare l'amicizia richiesta da Napoleone. "Soffrì quella popolazione nell'ingresso primiero de Soldati molti affronti nella persona delle sue donne"²⁶.

4. LEGGI CONTRO LA CHIESA ED I RELIGIOSI

«Napoleone Bonaparte non era animato né da profonda fede cristiana, né da spirito di devozione per la Chiesa. Al contrario: come illuminista egli in questioni religiose era assolutamente relativista e, in questioni di politica ecclesiastica, gallicano e fautore dello stato onnipotente. Ma era anche realista in fatto di politica. Convinto che l'ordinamento ecclesiastico e la pietà in Francia erano necessari al bene dello stato, nella sua politica li sostenne e poi li promosse»²⁷.

²³ Cf. *Ibid.*, 47.

²⁴ Per una trattazione di questo caso, cf. F. SAMMUT, *o. cit.*, 156-158. Questo monastero sarà affigliato ed aggregato all'Ordine di Sant'Agostino nel XIX secolo.

²⁵ Cf. J.F. GRIMA, *o. cit.*, 54 nota 27. E bene notare che furono presi azioni disciplinari contri alcuni dei soldati, incluso la pena capitale.

²⁶ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 73r.

²⁷ J. LORTZ, *o. cit.*, 399.

Malgrado il fatto che Napoleone si mostrò molto conciliatorio nei suoi primi contatti con gli ecclesiastici – e per questo molti pensarono e sperarono che non si sarebbero ripetuti gli scontri e gli avvenimenti del post-rivoluzione – di fatto non furono rispettati i decreti della convenzione. In una lettera che scrisse dalla sua nave *Orient* al vescovo Labini, troviamo:

«Può tranquillizzare la popolazione della sua diocesi che, non soltanto la Religione Cattolica Apostolica Romana sarà rispettata, ma i suoi ministri saranno protetti per davvero. Io so che non si trova persona che merita più rispetto e tanta venerazione da parte degli uomini quanto un sacerdote, il quale, ispirato dallo spirito del Vangelo crede che i suoi doveri lo obblighino da predicare l'obbedienza alle autorità temporali, mantenendo la pace, la calma e l'unità nella propria diocesi»²⁸.

Malgrado tanta retorica, gli ecclesiastici residenti a Malta, in special modo i religiosi, furono presi di mira dagli ordini emanati da Bonaparte. Non era una novità. Tutto fu frutto di una cultura che aveva emarginato i religiosi perché esaltava solo ciò che serve²⁹, ispirati da una filosofia, non tanto liberale, ma piuttosto laicizzatrice e razionalizzatrice³⁰. I religiosi furono quelli che hanno sofferto di più, perché da tempo erano considerati i “meno affidabili e controllabili”³¹.

Gli ordini dati da Napoleone furono chiare. Ecco, in sintesi, ciò che riguardava gli ecclesiastici³²:

- Tutti i sacerdoti diocesani, frati e suore non maltesi erano immediatamente espulsi dall'isola. Dovevano partire entro 10 giorni. Eccezione fatta per il vescovo, il teatino napoletano Mons. Labini che Napoleone ha voluto lasciare a Malta per i suoi servizi. Sotto pena di incarcerazione, i superiori religiosi ed il vescovo dovevano consegnare una lista di tutti i sacerdoti nati a Malta.
- Età minima per entrare nella vita religiosa fu alzata a trent'anni.
- Tutti i sacerdoti dovevano trovare un lavoro. Fino a quando non tutti faranno ciò, non ci saranno nuove ordinazioni.

²⁸ Testo (tradotto in maltese): F. SAMMUT, *o. cit.*, 138.

²⁹ Cf. L. MEZZADRI, *o. cit.*, 43.

³⁰ Cf. *Ibid.*, 63.

³¹ *Ibid.* 176.

³² Cf. P. VELLA, *o. cit.*, 221; J.F. GRIMA, *o. cit.*, 96-98.

- Furono soppressi tutti i conventi degli Ordini religiosi presenti sull'isola, lasciando per ciascun'Ordine soltanto un convento dove tutti i religiosi dello stesso dovranno ammassarsi (normalmente quello più povero). Dei 17 conventi maschili furono soppressi dieci, lasciando 7 per altrettanti Ordini religiosi. I monasteri femminili furono 6, dei quali 3 furono soppressi.
- Poteva utilizzare l'abito talare o la tonaca soltanto chi aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale³³.
- I proventi dai beni ecclesiastici saranno utilizzati per l'educazione e per i poveri e per il sistema sanitario.
- Soppressi tutti i collegi di canonici, eccettuato quello della cattedrale.
- La chiesa conventuale dell'Ordine di Malta fu data al vescovo per il suo utilizzo pastorale.
- Fu istituito il matrimonio civile.
- Furono aboliti i tribunali ecclesiastici ed espulso l'inquisitore.
- Furono vietate qualunque forma di pagamento relativo all'amministrazione dei sacramenti o altre funzioni religiose.

Molti furono le chiese depredate dai loro oggetti di valore e questo fu fatto con forza. Si calcola che il valore degli oggetti in oro ed argento, molti dei quali fusi immediatamente, ammontava a 489,659 scudi³⁴. Una così grande armata aveva bisogno di molti soldi.

Bonaparte ordinò che tutti i superiori religiosi ed i parroci fossero convocati alla sua presenza. Ad ognuno disse di predicare il Vangelo, di rispettare le leggi ed obbligare altri a fare lo stesso e ad obbedire alle autorità, di predicare la sottomissione e l'obbedienza alle leggi francesi. Se fossero stati dei bravi sacerdoti li avrebbe protetti. Se no, il castigo li aspettava³⁵.

³³ Molti furono gli uomini laici, fra i quali molti sposati, che per ottenere dei privilegi o per altri svariati motivi, si annoveravano fra i chierici, ovviamente senza ricevere l'ordinazione, ma con il permesso di portare l'abito talare. Questi erano esenti dalle leggi civili ed i tribunali dello stato non avevano giurisdizioni su di loro.

³⁴ J.F. GRIMA, *o. cit.*, 49.

³⁵ Cf. *Ibid.*, 95. “Dunque, il suo [Napoleone] era un deismo molto diverso da quello robespierriano, meno dottrinario di quello del maestro, ma comprensivo della realtà politica. Non aveva la pretesa illuminista di educare i popoli e di imporre ad essi il suo verbo, e si accontentava di soggiogarli e di utilizzare la religione come strumento di governo”: L. MEZZADRI, *o. cit.*, 174. Interessante lo spirito che animerà lo stesso Napoleone, giusto un paio di anni dopo le nostre vicende (5 giugno 1800) quando radunerà i parroci milanesi, dopo aver invaso l'Italia: “Nessuna società può reggersi se non è fondata sulla

Sembra che la gente cominciava a mormorare fin dai primi giorni. Già dalla metà di luglio cominciarono a circolare degli scritti contro l'amministrazione francese. Molte cose non sono state accettate dalla popolazione, fra i quali il saccheggio dalle chiese e dei conventi. I maltesi erano tanto attaccati alla loro religione. Forse avrebbero sacrificato molte cose, però non hanno sopportato il fatto di essere derubati sfacciatamente dai loro beni, ossia dai beni che loro avevano regalato alla Chiesa.

5. GLI AGOSTINIANI: FRA SOFFERENZA DELLA PERDITA E LA GIOIA DELLA RESTITUZIONE³⁶

In questo periodo gli agostiniani avevano tre conventi, distribuiti fra le due isole. Due erano a Malta ed uno, il più piccolo, a Gozo. Quelli di Malta erano situati uno a Rabat (San Marco), il suburbio della vecchia capitale Mdina (chiamata anche Notabile, situata nel centro dell'isola), e l'altro a Valletta (Sant'Agostino), la città costruita dall'Ordine di Malta. Questi tre conventi ancora non costituivano una provincia autonoma, e facevano parte della Provincia di Sicilia.

Il convento di Rabat, considerato la casa madre della presenza agostiniana sull'isola, era un centro di studi dove si formavano i frati giovani. Era un convento ricco di storia, ma anche di beni. Sotto questo ultimo aspetto lo stesso si può dire del convento di Valletta, che, costruito pochi anni dopo la stessa città, acquistò una importanza notevole.

Una delle fonti dettagliate che abbiamo delle vicende che hanno sofferto i nostri frati in questo tempo la troviamo nell'archivio conventuale di Rabat. L'agostiniano P. Pietru Pawl Laferla³⁷ racconta, con i minimi dettagli, quello che successe in quei giorni

morale, e non c'è buona morale se non c'è religione: soltanto la religione offre allo Stato un appoggio sicuro e stabile. [...] L'esperienza ha aperto gli occhi ai Francesi... Resa più saggia dalle sue sventure, la Francia ha richiamato a sé la religione cattolica". Citazioni in *ibid.* 173.

³⁶ Lavoro di ricerca trattando questo tema fu fatto da due dei frati della Provincia di Malta, pubblicando pure alcune fonti: G. BONNICI, *Grajjiet Agostinjani f'Malta*. Malta 1990; M. CAUCHI, *L-imblokk tal-Francijzi u l-Agostinjani*. Malta 1998.

³⁷ Per una sintesi biografica dell'agostiniano Pietru Pawl Laferla, cf. M. CAUCHI, *o. cit.*, 75-76.

quando Bonaparte era ancora sull'isola. Lui era contemporaneo dei fatti e li visse in prima persona:

«In tal fra tempo su i Regolari nulla s'era detto, ne aveano ricevuto alcuna molestia, per cui alcuni credevano che non sarebbero stati mai mortificati sotto tal Governo [francese], ma s'ingannarono, perché non passò molto tempo che si videro costretti dar un esatta nota di tutti i loro beni, rendite, debiti com'ancor dell'individui e si cominciò dicorrere della suppressione dei più comodi conventi e monasterij»³⁸.

P. Laferla, fu accolto nella comunità agostiniana nel agosto del 1785³⁹. Fu un frate che ispirava molta fiducia e che agiva da superiore in quegli'anni turbolenti. Lui stesso continua a raccontare le sue esperienze:

«Il Gen.le Bonaparte, prima di partir s'era portato personalmente a visitar le trinciere della Notabile, e rompendosi la sua carrozza nella porta della città, finché li fu accomodata, venne a trattenerli nella porta della n[ost]ra chiesa. P[ad]re Bacc. Giuseppe Chetcuti, Prior[e] allor del Con[ven]to accorso a portarli una sedia" Napoleone incominciò a "informarsi del stato del Con[ven]to, dell'individui, e delle rendite, ma ciò sembra che non bastò. Ricevuta tal'informazione dai Con[ven]ti s'ordinò la suppressione per via d'una lettera [...] capitata ai 22 luglio in mano del Priore n[ost]ro – si mandarono dei Commissari per prendere tutta l'argenteria della Chiesa⁴⁰, si chiuse la Chiesa portando le particole consagrate nella Parrocchial Chiesa di S. Paolo [...] si sigillò la libreria, cucina, sagrestia e si diede ordine che uscendo dal Con[ven]to si dovessero consegnar le chiavi al Municipalista Lorenzo Pulicino»⁴¹.

Laferla fa notare che "mai si sentirono tante persone piangere come in quella circostanza"⁴². Tutti gli oggetti preziosi furono confiscati sotto gli occhi di chi ha lasciato per iscritto tale

³⁸ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 74v.; cf. anche *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 140v.

³⁹ AKASM, *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 134r.

⁴⁰ Fra le altre cose furono rubate 14 calici, 26 candelieri grandi e piccoli, 11 lampadari d'argento, una croce astile in argento che da sola pesava poco meno di 25kg, reliquiari, e tante altre cose, pesando più di un quintale e mezzo. Cf. AKASM, *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 141r.; G. BONNICI, *o. cit.*, 270.

⁴¹ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 74v.

⁴² AKASM, *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 140r.

informazione. Sopresso il convento di Rabat, i frati furono mandati a quello di Gozo. Quelli che sono partiti per Gozo hanno fatto rescritto per poter portare almeno la roba dalla sagrestia e poter adempiere i loro doveri liturgici, ma "si ottenne solamente la metà, ed in presenza del Sig. Don Francesco Debono fu divisa con i francescani"⁴³. Lo stesso accadde al convento e la Chiesa di Valletta, dove un inventario redatto dal Priore Giuseppe Muscat elenca ogni singolo pezzo di argento rubato "con forza" il 27 agosto 1798⁴⁴.

Con decreto del 23 luglio, all'indomani della detta soppressione, fu ordinato che i religiosi potevano prendere soltanto le cose personali. Tutto il resto doveva rimanere nei conventi, pena la deportazione. Ogni superiore doveva redigere un inventario con tutti i beni. Entro quattro giorni i religiosi dovevano trovarsi nei nuovi conventi a loro destinati.

Il nostro convento di Rabat fu dato ai Minori Conventuali, mentre il loro convento, che dista di una cinquantina di metri dal nostro, fu trasformato in una prigione⁴⁵. Rimasero lì fino al ritorno degli agostiniani quattro mesi dopo. Il convento di Valletta sembra che ha avuto vari utilizzi: fabbrica di pane ed un posto per gli animali, un luogo destinato all'utilizzo dei giacobini, un conservatorio delle "bastarde"⁴⁶.

Ai nostri fu offerto, o di andare al convento di Gozo, il quale era il più povero in quanto rendite⁴⁷, o di ritornare alla casa nativa, dalla propria famiglia. I nostri frati hanno scelto quasi tutti di andare tutti al Convento di Sant'Agostino di Gozo. La riflessione che fece il P. Laferla fu questa: "possiamo dire d'esser stati trattati noi [agostiniani] assai male più dell'altri [regolari], mentre dovettero soffrire ancor l'esiglio della Patria, radunandoci tutti nell'altra Isola del Gozzo"⁴⁸. Il convento, in quel tempo era costruito per una comunità piccola ed era più piccolo di com'è attualmente. Nel 1797 la famiglia conven-

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Per l'elenco degli argenti presi dal convento e la chiesa di Sant'Agostino della Valletta, cf. G. BONNICI, *o. cit.*, 265 e 271-276; M. CAUCHI, *L-Istorja tal-Knisja ta' Santu Wistin il-Belt Valletta*. Malta 1997, 67-71.

⁴⁵ Per una più ampia trattazione sui Francescani Conventuali in questo periodo, cf. A. BONNICI, *Il-Frangiskani Konventwali f'Malta u Ghawdex. Hjel ta' Storja b'messagg ta' Paci u gid*. Malta 2005, 192.

⁴⁶ Cf. M. CAUCHI, *L-Istorja...*, 72.

⁴⁷ AKASM, *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 140r.

⁴⁸ *Ibid.*

tuale era costituita da otto religiosi, e sette nel 1799⁴⁹. In un momento la comunità gozitana crebbe a dismisura. Infatti, dopo cinque mesi, il priore del convento di Gozo, dichiarò che non si poteva più e che non c'era ne spazio ne cibo abbastanza per tutti ed i debiti andavano salendo di giorno in giorno⁵⁰. Fu costretto a mandarli via⁵¹.

La domenica del 2 settembre dello stesso anno, nel giorno in cui normalmente nella chiesa agostiniana di Rabat si celebrava la festa della Madonna della Consolazione, incominciarono le ribellioni dei Maltesi contro i Francesi. In quel giorno era programmata la vendita di oggetti di valore da alcune chiese sopresse a Rabat e Mdina, in special modo dalla chiesa dei Minori Osservanti e dei Carmelitani. La folla che si radunò non lasciò che questo accadesse. La situazione precipitò ed in poche ore, al suono delle campane, molta gente accorse dai villaggi vicini. Il capitano Lazare Mason fu ucciso dalla folla ed i suoi soldati dispersi. Si incominciò una battaglia che durò due anni, rinchiudendo i francesi dietro i bastioni della Valletta, assediati insieme ad un numero di maltesi, incluso dei frati agostiniani. La campagna fu presa dopo pochi giorni. Un governo locale, formato da rappresentanti del popolo, organizzò come meglio potette le azioni militare dei maltesi. Per un lungo periodo i maltesi hanno combattuto soli, fino a che non arrivò l'aiuto del Generale Nelson e la flotta inglese⁵².

Essendo i Francesi sotto assedio nella Valletta, fu ordinato l'arresto domiciliare di tutti i religiosi. L'arresto durò per 45 giorni. I nostri frati che stavano alla Valletta gli è toccata questa sorte. Non potevano uscire dalle loro case neanche per celebrare la messa. Era proibito utilizzare l'abito religioso fuori per la strada, ma era solo permesso l'abito talare dei secolari.

Agli agostiniani che stavano fuori delle mura della città non toccò sorte migliore: hanno patito la fame, e vagabondarono da un posto all'altro, da una casa all'altra, mendicando vitto e alloggio.

⁴⁹ Arkivju Konventwali Agostinjan Santu Wistin, Rabat (Għawdex), *Libro proposte e lettere ufficiali 1724-1805*, 143r e 143v.

⁵⁰ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 74r; Per la trascrizione della lettera inviata dal Priore del Convento di Gozo, cf. *ibid.* 77r e 77v.

⁵¹ G. BONNICI, *o. cit.*, 267

⁵² La Gran Bretagna entrò formalmente in stato di guerra contro la Francia nel 1793. Per una maggior trattazione sulla insurrezione dei Maltesi e la rivolta contro i Francesi, fino alla loro espulsione nel 1800 cf. J.F. GRIMA, *o. cit.*, 121-195, P. VELLA, *o. cit.*, 226-261.

Il Padre Pietru Pawl Laferla, religioso giovane e uomo chiave in tutta la vicenda, ottenne il permesso di uscire dalla zona assediata. Essendo superiore, sentì che il suo posto era accanto ai frati che stavano soffrendo le conseguenze delle soppressioni nelle campagne. Valutata la situazione, che era grave, incominciò i primi contatti con il governo maltese per riottenere il convento di Rabat. Però con i Francescani Conventuali che ancora occupavano il convento, senza la minima intenzione di rientrare nel convento loro proprio, non era cosa facile. Molte furono le scuse da parte dei Francescani. Solamente dopo aver scritto al Vicario Generale della diocesi, i Francescani Conventuali furono obbligati a ritornare alla propria dimora. Il giorno dopo, la vigilia di Natale del 1798, gli agostiniani entrarono e ripresero possesso del convento e della chiesa soppressi dai francesi cinque mesi prima⁵³. Possiamo solo immaginare con quanta commozione hanno celebrato le feste di Natale, nella propria casa e chiesa, come una sorta di rinascita. Non solo furono concessi il convento e la chiesa, ma tutta la proprietà che apparteneva alla comunità con le rispettive rendite⁵⁴. Sono rientrati non soltanto i religiosi che prima del blocco vivevano a Rabat, ma anche un numero di frati di quella che era la comunità di Valletta⁵⁵.

Dice P. Laferla: "Per quei tre giorni abbiamo fatto l'esposizione in forma di 40 ore con i Discorsi nel dopo pranzo, e nel terzo giorno la Processione ed il Te Deum in ringraziamento. Di tal beneficio deve il Con[ven]to restar obligatissimo ai d[ett]i 4 deputati [...] mentre era allor l'isola in così critiche circostanze...". In "segno di gratitudine" ai quattro deputati maltesi che erano strumentali nel processo di ripristino della vita comune nel convento di San Marco, i frati fondarono un anniversario perpetuo con una messa ogni anno, "da celebrarsi nell'ottavario di tutti i Defunti" che si continuò a celebrare fino al 1978⁵⁶.

⁵³ Cf. AKASM, *Registro A, Libro della Proposte, 1717-1853*, 141r.

⁵⁴ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 76r.

⁵⁵ *Ibid.* 78v-79r. Una lista dei frati dei due conventi di Rabat e Valletta si trova in *ibid.*, 82v-83r. Bisogna notare che i due conventi si consideravano come uno solo già dal 1762 per ordine del Priore Generale Francesco Saverio Vazquez OSA, con decreto del 8 marzo 1762. Una migliore trattazione di questo aspetti, con le relative fonti, si trova in G. BONNICI, *o. cit.*, 245-259.

⁵⁶ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 75r; Testo del decreto del Provinciale di Sicilia Fra Prospero Amico (9 Dicembre 1800): *ibid.* 81r. Il capitolo locale del convento decise di terminare tale lodevole consuetudine, essendo ormai passato molto tempo. Vedi AKASM, *Libro Proposte E (1947-)*, 219.

«Gli Ag[ostinia]ni [...] ebbero la consolazione vedere, e sentir, che il Popolo si rallegrava del loro ristabilimento, così era impegnatissimo in maniera, che se i Conventuali non avrebbero abbandonato d[ett]o S. Marco, sarebbero stati cacciati per forza popolare»⁵⁷.

Per i nostri frati del convento di Valletta, c'era ancora molto da fare. Non si sa esattamente come fu il processo per riavere il convento e la chiesa. Si è certi, però, che hanno dovuto aspettare fino alla fine dell'anno 1800 o inizio del 1801. I Francesi furono già espulsi dall'isola da settembre del 1800, dopo aver ceduto le armi di fronte alla tenacia dei maltesi e l'aiuto degli alleati⁵⁸. Ma siccome alcuni del governo locale avevano altre idee riguardo l'uso del convento, ai frati non era permesso ripossederlo. Una delle proposte era di trasformarlo in un ospedale e obbligare gli agostiniani a vivere con i domenicani, dividerne lo spazio del loro convento⁵⁹. Tali progetti furono abbandonati ed il convento e la chiesa di Sant'Agostino ritornarono nelle mani dell'Ordine.

Rientrare nei propri conventi non significava affatto che non ci sarebbero stati delle difficoltà. La situazione economica del paese era ridotta male e le forze della popolazione erano agli estremi. Gli agostiniani hanno trovato molte difficoltà per ristabilire la vita regolare. Le casse dei conventi erano vuote, ma le fonti ci mostrano dei cuori dei frati riempiti di tanta speranza e coraggio⁶⁰. Poco a poco, con tanta fatica si ricominciò a ricostruire, non tanto gli edifici, che grazie a Dio stavano ancora in piedi, ma lo spirito che anima la comunità. Durante il XIX secolo, appena i mezzi finanziari lo permettevano, furono fatte tante opere sia nei conventi sia nelle chiese. Diciassetta anni dopo questi avvenimenti funesti (il 14 settembre 1817) i tre conventi furono uniti in una sola provincia, creando la Provincia Agostiniana di San Marco Evangelista.

⁵⁷ AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 77r.

⁵⁸ La capitolazione dei Francesi fu firmata il 5 settembre 1800, giusto due anni dopo l'insurrezione dei maltesi.

⁵⁹ G. BONNICI, *o. cit.*, 281.

⁶⁰ Basti pensare alla testimonianza eroica che ci dà il vicario generale della diocesi, il Canonico Francesco Saverio Caruana (con lettera del 29 maggio 1800) sullo stesso P. Laferla, che durante "un epidemia pestifera per la quale morirono dieci mila persone [...] per interi cinque mesi in cui l'anno scorso infuriava a giusa da parte in epidemia di febbre maligno per tutta la Campagna, attendeva in Birchircara ad aiutare il Curato di detto Casale nell'amministrazione dei Sacramenti, ed assistenza dei moribondi con molto zelo e disinteresse e di disidiazione del popolo": AKASM, *Registro B, Atti ufficiali 1755-1835*, 83r.

6. CONCLUSIONE

Gli ultimi due anni del XVIII secolo erano per i frati agostiniani a Malta un momento di grande prova. Loro hanno sentito sulla loro pelle come gli effetti dei principi rivoluzionari della Francia Repubblicana erano ben lontani dalla pratica e dal vero rispetto della libertà. La vendita dei beni ecclesiastici è solo uno degli aspetti che prova ciò⁶¹. Le solenni dichiarazioni delle varie costituzioni francesi redatte in questo tempo garantivano il rispetto della dignità della persona, proteggendo le opinioni, anche religiose, il diritto alla proprietà, etc.⁶². La Chiesa locale, inclusi i nostri conventi, si impoverirono, quando furono depredati da tanti oggetti preziosi ed artistici. Ma più di questo, c'era la sofferenza umana provocata da tali scelte ingiuste.

«La Francia considerava popoli e paesi alla stregua di merce di scambio nelle trattative diplomatiche e cercava la sua sicurezza e la base della sua potenza nell'oppressione dei popoli piccoli e deboli più che nella solidarietà con gli oppressi»⁶³.

Infatti, la storia ci mostra che, quelli che si presentavano come dei liberatori da ogni forma di oppressione, «presto, molto presto i Francesi si rivelarono anche oppressori»⁶⁴, «quando abbandonata la guerra di liberazione passava [la Francia] a quella della conquista»⁶⁵. Infatti, gli avvenimenti nei due anni di occupazione francese bisogna leggerli nella giusta prospettiva: quella di creare una gerarchia fra i popoli, e distinguere fra quelli che erano degni di libertà e quelli che dovevano servire⁶⁶.

L'occupazione francese aveva anche dei lati positivi, come per esempio la riforma nella educazione o nel sistema sanitario che qua

⁶¹ Cf. L. MEZZADRI, *La Rivoluzione Francese*, 64; "Napoleone invece proclamò di credere nei principi della retorica rivoluzionaria, ma annunciò di essere la voce del popolo. Per lui non esisteva il problema del luogo della Nazione, del carisma, o del centro della società. In un certo senso la retorica rivoluzionaria fu sconfitta dalle sue contraddizioni intrinseche": L. HUNT, *o. cit.*, 48.

⁶² Cf. L. MEZZADRI, *o. cit.*, 67.

⁶³ R. VILLARI, *o. cit.*, 364.

⁶⁴ A. PROSPERI - P. VIOLA, *o. cit.*, 388.

⁶⁵ *Ibid.*, 398.

⁶⁶ Infatti "se un popolo tradiva le attese, occorreva costringerlo. E il modo più semplice per costringerlo era integrarlo al territorio della repubblica e sottoporlo alle leggi dello stato francese. Fra l'altro costringendolo ad essere libero, lo si obbligava anche a pagare le tasse": *Ibid.*

non furono trattati. Si è toccato un unico aspetto, quello delle soppressioni, ed in particolare modo, quelle agostiniane. In tutto ciò, gli agostiniani a Malta hanno condiviso la sorte con i loro connazionali maltesi e con altri regolari. La soppressione dei due grandi conventi fu un colpo forte. La rassegna delle vicende storiche dei quali abbiamo parlato, senza entrare in moltissimi altri dettagli, ci danno un assaggio della situazione. Malgrado ciò, con frati di grande personalità come il P. Pietru Pawl Laferla, che serviva i fratelli in quanto superiore, tal colpo non procurò la morte, anche se le ferite erano tante. La libertà negata fu restituita, e con essa la voglia di rafforzare nuovamente l'*arbor* agostiniano, dandogli la possibilità di continuare a crescere.

Handwritten signature

CONGRESSO
DELL'ISTITUTO STORICO AGOSTINIANO

Roma 19-23 ottobre 2009

Le soppressioni del secolo XIX e l'Ordine Agostiniano

a cura di
LUIS MARÍN DE SAN MARTÍN, OSA

Roma 2010